

AKIS

IL GIORNALE DEL TERRITORIO DELLE ACI



IL VERO STEMMA DI ACIREALE

INTERVISTA A MAURIZIO MASSIMINO
CAPO DEL CERIMONIALE DI PALAZZO DI CITTÀ

"Lo sai qual è il vero stemma di Acireale?" fu la domanda che venne rivolta a Maurizio Massimino, attuale Capo del Cerimoniale del Palazzo di Città di Acireale, volta da un suo caro collega, il signor Antonino Gulisano, dopo solo qualche settimana dall'affidamento dell'incarico da parte del Sindaco Nicotra, nel lontano dicembre 2001. Rispose: "Sì, questo!" mostrando un foglio di carta intestata del Comune. No, non è questo e pose sul tavolo un foglio con un disegno completamente diverso da quello, dicendo che questo era il vero stemma e che l'originale si trovava depositato presso il nostro archivio storico. Una chiacchierata con Maurizio Massimino ci svela alcuni "segreti" sulla "vera storia dello stemma di Acireale". Non si diede pace per tutta la giornata, il nostro cortese interlocutore, e l'indomani, dopo quanto abbiamo raccontato prima, all'apertura era dietro la porta dell'archivio storico (allora in Via Grassi Bertazzi). Entrato chiese dei documenti inerenti lo stemma. Con grande stupore, si accorse che il collega del giorno precedente aveva ragione. Durante la strada di ritorno si chiese: "ma allora quello stemma di chi è? Forse ci apparteneva ma adesso non ci appartiene. Perché in tanti anni nessuno ha mai reso pubblico ciò? Perché la carta del comune era con lo stemma di un'altra Acì ma non di Acireale? Cosa comporterà il fatto di rendere pubblico questo?" Dopo avere seguito il primo corso di cerimoniale a Roma, apprese che poteva esistere anche una bandiera di Città: su fondo granata inserendo lo stemma fu fatta sventolare nel pennone posto sul balcone della loggia principale del palazzo di città. Diverse volte e in diversi momenti visitò l'archivio storico e più volte rilesse il contenuto di quelle cartette che nel giorno della inaugurazione dell'attuale sede facevano bella mostra di sé nella sala principale dell'archivio. Capi, il Massimino, che qualcosa si doveva cambiare. Dopo un certo tempo, e dopo un incontro con la dott.ssa Maria Concetta Gravagno e con il Grand'Ufficiale Francesco Galetta, Araldista della PCM, fu iniziato l'iter per il passaggio di Acireale da Comune a città. La documentazione venne preparata con grande passione dalla Dott.ssa Gravagno, coadiuvata dai funzionari del settore cultura, che preparò la delibera di Giunta (all'unanimità venne votata in data 1 ottobre al numero 18). Dopo l'iter di pubblicazione in data 11 maggio 2005 il Sindaco in persona, l'avv.to Nino Garozzo, consegnò nelle mani del Prefetto di allora, la dott.ssa Anna Maria Cancellieri, tutta la documentazione per provvedere all'inoltro presso gli uffici competenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e grazie sempre alla disponibilità sia del Dottor Galetta che del Dottor Massimo Sgrelli, Capo del Dipartimento del Cerimoniale di Stato e dell'attuale Capo, il dottor Eugenio Ficorilli, il 10 dicembre 2006, direttamente dal Ministero dell'Interno, a firma del Direttore Generale per gli affari interni e territoriali, arriva la notizia di concessione del titolo onorifico unitamente alla copia (informalmente spedito Via Fax, del decreto presidenziale). Continua il racconto di Maurizio Massimino. Il 30 novembre 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, firma il decreto dove sta scritto che il comune di Acireale può fregiarsi del titolo di Città. La comunicazione al Sindaco (era già l'attuale Sindaco Garozzo), lo fece balzare di gioia sulla sedia. Fu uno dei momenti che il Massimino ricorda con più emozione durante la sua attività nel cerimoniale del Comune e lo stesso pensa comunque che sia stata una delle giornate più belle che le mura di Palazzo di Città abbiano vissuto. Con enfasi si diede notizia ufficiale in Consiglio comunale che la accolse con un calorosissimo e lungo applauso e successivamente venne informata la stampa ed attraverso di essa, la cittadinanza. Il primo passo era compiuto ma un dubbio assillava Massimino da tempo. Leggendo il decreto allegato alla miniatura, che nel frattempo con tanto di autorizzazione aveva fatto fotocopiare, si accorse di qualche difformità tra ciò che vi era scritto nel decreto e la miniatura allegata. La difformità stava soprattutto nella parola "castello" che di fatto non si vedeva nello scudo araldico del nostro stemma, rappresentato da un torrione o torre in mezzo ai flutti del mare. Se ne parlò con qualcuno degli accademici e trovando in essi conferma di tale difformità araldica si decise allora di farne partecipe il caro amico romano Galetta, il quale confermò della differenza e comunicò ciò che loro avevano in archivio riguardo allo stemma di Acireale. Alla fine grazie alla caparbietà dell'ex assessore Pirotta, coadiuvato dagli ex Consiglieri Cali Giuseppe e Di Mauro Sebastiano, presidenti delle rispettive commissioni Affari Istituzionali e Cultura e dai componenti le stesse, ci si riuscì. Con gioia Massimino consegnò alla fine del gennaio scorso, nelle mani del Consigliere Ilva Saporita, il plico con la delibera del consiglio comunale di approvazione del nuovo stemma, gonfalone e bandiera di città che attraverso i funzionari dell'Ufficio Onorificenze e Araldica, del Dipartimento del Cerimoniale di Stato della PCM, ne curarono l'istruttoria a garanzia della congruità, correttezza araldica e omogeneità dei criteri e della simbologia adottati. Con altrettanta soddisfazione si è appreso che solo dopo un mese circa (il tempo medio è di circa 90 giorni per questi documenti) su proposta dell'Attuale Capo del Governo, con decreto datato 27 febbraio 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto con cui concede il nuovo stemma, il nuovo gonfalone e la nuova bandiera alla Città di Acireale. Cosa augura alla Sua Città? "Auguro alla città di Acireale e a tutti i suoi abitanti che questo momento segni una delle pagine più belle della nostra storia, ringrazio Iddio per essere testimone di ciò fiducioso che questo, possa essere l'inizio di una nuova primavera!"



reale può fregiarsi del titolo di Città. La comunicazione al Sindaco (era già l'attuale Sindaco Garozzo), lo fece balzare di gioia sulla sedia. Fu uno dei momenti che il Massimino ricorda con più emozione durante la sua attività nel cerimoniale del Comune e lo stesso pensa comunque che sia stata una delle giornate più belle che le mura di Palazzo di Città abbiano vissuto. Con enfasi si diede notizia ufficiale in Consiglio comunale che la accolse con un calorosissimo e lungo applauso e successivamente venne informata la stampa ed attraverso di essa, la cittadinanza. Il primo passo era compiuto ma un dubbio assillava Massimino da tempo. Leggendo il decreto allegato alla miniatura, che nel frattempo con tanto di autorizzazione aveva fatto fotocopiare, si accorse di qualche difformità tra ciò che vi era scritto nel decreto e la miniatura allegata. La difformità stava soprattutto nella parola "castello" che di fatto non si vedeva nello scudo araldico del nostro stemma, rappresentato da un torrione o torre in mezzo ai flutti del mare. Se ne parlò con qualcuno degli accademici e trovando in essi conferma di tale difformità araldica si decise allora di farne partecipe il caro amico romano Galetta, il quale confermò della differenza e comunicò ciò che loro avevano in archivio riguardo allo stemma di Acireale. Alla fine grazie alla caparbietà dell'ex assessore Pirotta, coadiuvato dagli ex Consiglieri Cali Giuseppe e Di Mauro Sebastiano, presidenti delle rispettive commissioni Affari Istituzionali e Cultura e dai componenti le stesse, ci si riuscì. Con gioia Massimino consegnò alla fine del gennaio scorso, nelle mani del Consigliere Ilva Saporita, il plico con la delibera del consiglio comunale di approvazione del nuovo stemma, gonfalone e bandiera di città che attraverso i funzionari dell'Ufficio Onorificenze e Araldica, del Dipartimento del Cerimoniale di Stato della PCM, ne curarono l'istruttoria a garanzia della congruità, correttezza araldica e omogeneità dei criteri e della simbologia adottati. Con altrettanta soddisfazione si è appreso che solo dopo un mese circa (il tempo medio è di circa 90 giorni per questi documenti) su proposta dell'Attuale Capo del Governo, con decreto datato 27 febbraio 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto con cui concede il nuovo stemma, il nuovo gonfalone e la nuova bandiera alla Città di Acireale. Cosa augura alla Sua Città? "Auguro alla città di Acireale e a tutti i suoi abitanti che questo momento segni una delle pagine più belle della nostra storia, ringrazio Iddio per essere testimone di ciò fiducioso che questo, possa essere l'inizio di una nuova primavera!"

"Auguri Acireale!" T.C.

COMMISSIONE

- Maria Concetta Gravagno
- Fabrizio Busà
- Giuseppe Contarino
- Felice Saporita
- Matteo Donato
- Aldo Scaccianoce
- Giuseppe Grasso Leanza
- Pinella Musumeci
- Giovanni Licciardello
- Cherubino Fiorini
- Donato Martinez
- Antonella D'Addato
- Antonio Pagano
- Vincenzo Costanzo
- Maria Nives Leonardi



S.A. IL PREFETTO DI CATANIA
DOTT. VINCENZO SANTORO



II MAGGIO 2005:
IL SINDACO NINO GAROZZO
CONSEGNA NELLE MANI
DEL PREFETTO DI ALLORA,
DR.SSA ANNA MARIA CANCELLIERI,
LA DOCUMENTAZIONE
PER PROVVEDERE ALL'INOLTRO
PRESSO GLI UFFICI COMPETENTI
DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.



ph: Giovanni Anastasi, Fabio Consoli, Akis. Franco Barbagallo,
Nuccia Leotta. Progetto Grafico: MP Graphic di Maurizio Pagano



CITTA' DI ACIREALE



Viviamo oggi una giornata speciale, traboccante di sentimenti purissimi per la nostra amata Acireale. Da anni ci prepariamo a questo evento ma non potevamo immaginare che molteplici ragioni di gioia e di festosa condivisione potessero convergere in un solo giorno. Ecco perché quella di oggi è una giornata indimenticabile. Acireale può fregiarsi finalmente del titolo di Città. La storia ultracentenaria di cultura e operosità di tante generazioni avevano ricevuto già il meritato riconoscimento che eventi incomprensibili avevano, in un passato non lontanissimo, cancellato. Con il Decreto del Presidente Ciampi del 30 novembre 2005 abbiamo sancito, con atto solenne, ciò che già ci apparteneva. Acireale è fiera e orgogliosa della propria storia e delle proprie tradizioni. Il nuovo Stemma, il nuovo Gonfalone e la nuova Bandiera portano impressi i segni distintivi delle nostre radici. Rappresentano un itinerario straordinario di legame alla storia e di fiducia nel futuro. Ogni elemento ci appartiene, lo sentiamo nostro, coglie una parte di questo meraviglioso racconto che ci è stato dato. Gli Emblemi non sono la ostentazione di vuoti formalismi o la raffigurazione di una creazione artistica che risponde a canoni estetici. Sono molto di più, sono i simboli di



ciò che ci fa sentire parte della stessa Città e la Reale tra le amate consorelle delle Acì. Ringrazio di cuore tutti i club servi ce della Città per la disponibilità offerta. Una festa che vogliamo condividere con tutte le Istituzioni e le Autorità del territorio quale segno tangibile di collaborazione, disponibilità e di solidarietà per il bene ultimo delle nostre comunità. Una festa impreziosita da un altro evento straordinario: la riapertura, dopo decenni di attesa, del glorioso Teatro Maugeri che riconsegniamo alla Città. Sappiamo che il recupero di questo Teatro suscita forti emozioni e grandi aspettative. Non ci poteva essere occasione più solenne per la sua inaugurazione! Una storia nobile e feconda pulsa nel cuore della Città di Acireale. È stata scritta con il talento e il lavoro di tante generazioni verso le quali sentiamo doveroso un tributo di gratitudine. Mancano ancora molte pagine di questo meraviglioso racconto che scriveremo insieme, che scriveranno ancor di più e meglio le future generazioni. **Viva Acireale**

Nino Garozzo

ACENSIUM FOECUNDA PARENS

Sta scritto così ad Acì Castello, nella sua Chiesa Madre. Da qui dopo i catastrofici eventi naturali – terremoto del 1169, eruzione del 1329 – partì la diaspora acese. Verso luoghi più sicuri, più interni rispetto alla costa, (meta degli incursori), e sorsero gli insediamenti nuovi, ai margini del "locus Jovis" cioè il bosco di Acì. Gli antichi abitanti, sfollati dalla Gazzena e dall'Anzalone, dai loro insediamenti di epoca imperiale tarda, avevano col tempo cercato rifugio nel Castello a difesa delle loro terre e dei loro mulini. Quando già gli Alagona – vicari del regno – erano signori di Jacì, i casali si sviluppavano sempre più. Cosa di meglio, per ricordare le proprie radici se non imprimere nel loro simbolo i luoghi cari delle origini, degli avi che ammiravano il meraviglioso paesaggio del Castello avito e dei mitici faraglioni immersi nei flutti sinuosi dello Jonio? E quei flutti dove biancheggiava la bianca cresta spumeggiante, opera della nereide Galatea incaricata dal padre di creare questo brillantare marino? Anche questo ricordarono i nostri padri nel loro stemma commosso dalla tragedia dal loro Acì, l'amato pastorello ucciso, che la pietà di Nettuno implorato dalla



bella Galatea trasformò in fiume come a lenirle il dolore per l'orribile delitto di suo figlio Polifemo. Simboli e radici, un emblema vissuto sfumato nel ricordo dei millenni, della terra avita, lambita dal generoso mare. Tutte le Acì hanno lo stesso ricordo di quando la fertile campagna e la "cupiusa" acqua dava lavoro e benessere. Oggi tutto scompare nella coltre ossessiva che attanaglia e soffoca il territorio usato e straziato da ingrati figli adusi al lucro edilizio ed al falso benessere. Ricordiamoci ed identifichiamoci nel significato morale e sacro di ricordi del nostro simbolo e da esso traiamo per l'avvenire e per i nostri figli migliore e più sereno modo di vivere.

Aldo Scaccianoce



L'elevazione al rango di Città di Acireale è senza dubbio un fatto di notevole interesse, soprattutto perché è un riconoscimento meritato vuoi per le lunghe tradizioni culturali vuoi per i notevoli

interessi del territorio. Ma l'occasione ha fornito la possibilità di ridare alla Città un pezzo della propria storia attraverso l'iconografia araldica che ha una sua precisa leggibilità. Infatti si è potuto una volta per tutte e definitivamente stabilire lo stemma originario di Acireale, che, risalendo agli albori del 16° secolo, ingiustamente è stato soggetto a modifiche soprattutto per quanto riguarda la figura che ha più rilevanza per riferimenti storici, ovvero il castello triturruto altrimenti detti "castigliano" in quanto di chiara concessione spagnola. Con l'andar del tempo esso era divenuto una semplice torre, cosicché lo stemma aveva perduto ogni riferimento storico, mentre la composizione nel suo intero si era talmente allontanata dai canoni araldici da apparire quasi un quadretto, così che il cielo era stato arricchito da nuvolette etc. Non penso di peccare di presunzione nel ritenere che il mio modesto apporto quale esperto in araldica della Commissione speciale voluta dal Sindaco Garozzo sia stato determinante nel raggiungimento del risultato che molti cittadini si auspicavano e tengo a ringraziare tutti gli altri componenti della Commissione, il Sindaco e il Consiglio comunale nella sua interezza per aver pienamente condiviso la necessità di ridare alla Città un pezzo della propria tradizione storica.

Vincenzo Costanzo



IL RICONOSCIMENTO DI UN TITOLO "SMARRITO" E RITROVATO.

L'articolo 18 del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali (decreto leg. 267/00) così recita: "Il titolo di città può essere concesso con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno ai comuni insigni per ricordi, monumenti storici e per l'attuale importanza". Un titolo formale, ma allo stesso tempo ambito da tutte quelle città che si distinguono per cultura, storia e arte, inspiegabilmente non rico-



osciuto ad Acireale benché ne esistessero tutti i presupposti dal decreto 29 settembre 1936. Acireale rientra infatti a pieno titolo tra i comuni insigni per i ricordi e monumenti storici, requisiti richiesti per la concessione del titolo. Il suo territorio faceva parte della più vasta e antica Terra di Acì, infeudata insieme al castello "nomine Jachium" dal conte Ruggero al vescovo abate Angerio nel 1092. Dopo alterne vicende nelle quali lo stato demaniale si alternò con quello feudale, nel 1531, sotto il regno di Carlo V, i cittadini riscattarono Acì dal giogo dell'ultimo barone, Salvatore Bardi dei Mastrantonio. Le prerogative giurisdizionali, amministrative ed economiche della città demaniale, acquistate a caro prezzo dai cittadini, furono fissate nei Libri dei Privilegi che ancora oggi si conservano presso l'Archivio Storico del nostro Comune: "L'Antiquus Liber Privilegiorum Civitatis Acis", redatto intorno alla metà del secolo XVI e il "Liber Rubens Privilegiorum Civitatis Acis ab anno 1422 ad annum 1838". Il casale di Aquila, inizialmente semplice stazione di fermata sul tracciato di una via consolare romana che collegava Messina a Catania, si sviluppò a partire dal secolo XIV. Nel luogo ove oggi è Piazza Duomo, esisteva già nel secolo XIV una cappella a tre pareti dedicata alla Madonna dell'Annunziata, una cisterna (Cisternazza dell'Abate), alcuni fondaci. I primi nuclei abitativi si insediarono lungo il percorso della via Mastra (Via Currò - per Piazza Duomo - Piazza Marconi - Via Dafnica), dietro la chiesa di San Giuseppe (oggi San Domenico), intorno alle chiese di S. Antonio di Padova (vecchia Chiesa di S. Sebastiano), e Odigitria. Nel 1639, per i dissidi sorti tra i ceti dirigenti, i quartieri dell'università di Acì si divisero. Si formarono così l'Università di Acì SS. Antonio e Filippo e quella di Acì Aquila, che dalla seconda metà del '600 assumerà il nome di Reale. Compresa tra le 42 città demaniali di Sicilia, nel XVIII secolo Acireale era uno dei principali centri della manifattura della seta, industria che ebbe il merito di liberalizzare in tutta la Sicilia nel 1781 proprio per la causa intentata contro le città che detenevano il monopolio della produzione della seta: Catania, Messina, Palermo. Le fiorenti attività commerciali ed artigianali avevano ricevuto un notevole impulso grazie alla Fiera Franca di Santa Venera, che si teneva dal 19 luglio sino al 2 agosto di ogni anno, per privilegio concesso da Alfonso il Magnanimo nel 1422, e confermato da Carlo V nel 1531. L'artigianato operoso e fiorente si costituì in Consolati. Nel corso del secolo XVI e XVIII si formarono i Consolati degli Scarpai, Scrittorari, Scultori ed Intagliatori, Ortolani e Giardiniera, Orefici e Argentieri, dei Tintori, Cornicci, Organisti, Barbieri, Sarti, Filatori di seta, ecc... Valenti erano i maestri scultori ed intagliatori, gli orefici e argentieri e ciò è testimoniato dalle numerose opere che adornano le chiese - statue, organi, reliquiari, calici, ostensori e pissidi, messali e fermagli, crocifissi, candelabri, sete, damaschi, broccati, ricami in oro e argento. I viaggiatori stranieri che giungevano in visita ad Acireale notavano la particolare bellezza della cittadina, lodandone la pulizia e i bei palazzi. L'abate Domenico Sestini scrive che (1779-1784) "Acireale, era una città molto pulita e decorosa, ricca di buoni edifici, che i suoi cittadini erano persone ricche, industriosi ed intelligenti del commercio...". Houel nel suo Voyage pittoresque descrive la Fiera che si teneva in occasione della Festa di Santa Venera come una delle più importanti di Sicilia per il commercio delle sete, lenzuola, tele, stoffe damascate, ecc... Dalla fine del XVI secolo a tutto il Settecento numerosi furono gli edifici e le chiese edificate secondo l'imperante stile barocco, testimonianza di un'economia in via di sviluppo e di patrimoni privati che si accrescevano. Acì Reale occupava il quarto posto tra le città del Valdemone. Le maestranze locali insieme alle messinesi crearono, adottando originali stili ed espressioni uniche dell'arte barocca siciliana, tramite il connubio e la bicomia della pietra lavica dell'Etna e della pietra bianca di Siracusa. I motivi barocchi si susseguono nelle strade del centro storico, in particolare nei portali e nei balconi dei palazzi gentilizi e nei prospetti delle chiese raggiungendo risultati di notevole vigore plastico. Architetti come Paolo Amico, Francesco di Paola Patanè, Antonino Scalia contribuiscono con la loro opera a dare nuove linee e forme architettoniche alla città, mentre prezioso è il contributo pittorico di Giacinto Platania, Paolo Vasta, Matteo Ragonisi, ecc... Tra le numerose chiese (oltre 60 chiese, non a caso A. Prestinenza intitola il suo romanzo ambientato ad Acireale "La città delle cento campane"), ne ricordiamo per brevità soltanto due: la Cattedrale (secoli XVI-XVIII), arricchita dallo splendido portale dello scultore messinese Placido Blandamente (1668-1672), dove si trova la Cappella della patrona Santa Venera (1680-1697), in stile barocco; la Chiesa di San Sebastiano (secoli XVII), con il vestibolo adornato da 12 statue eseguite dallo scultore Giambattista Marino nel 1754 e con gli affreschi di Paolo e Alessandro Vasta e di tanti altri artisti acesi. Molte altre chiese meriterebbero di essere ricordate. Il Palazzo di Città costituisce uno splendido esempio di architettura barocca nell'edilizia civile. Nel corso dell'800 la città fu dotata degli attuali assi viari più importanti Corso Umberto, Corso Savoia, Via Vittorio Emanuele. Particolare attenzione si rivolse alle pubbliche ville: la Villa Belvedere (1848), piazza Lionardo Vigo, Piazza Garibaldi. Sebastiano Ittar e Giovanni Maddem arricchirono la città di mirabili edifici, mentre l'architetto palermitano G.B. Patricolo disegnava il Castello Pennisi di Floristella e l'architetto Mariano Falcini di Firenze il Palazzo dei Floristella in Piazza L. Vigo. Ultimo grande ingegnere dell'800 fu Mariano Panebianco che importò gli stili europei dell'arte eclettica, negli innumerevoli progetti dei palazzi da lui realizzati, compreso l'edificio della Biblioteca Zelantea. Già Capo Comarca (ripartizione burocratica del territorio dovuta all'amministrazione spagnola nel 1583 e in vigore sino al 1812), Acireale fu elevata da Ferdinando II a Capo Distretto nel 1838. Nel 1844, con bolla apostolica del Pontefice Gregorio XVI, fu istituita la Diocesi di Acireale, che comprende i territori di Acì S. Antonio, Acì Bonaccorsi, Acì Castello, Acicatena, Calatabiano, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo, Randazzo, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Giarre, Riposto, Mascali, Milo, Sant'Alfio, Santa Venerina, Valverde. Nel 1873 furono aperte al pubblico, le Terme S. Venera, che trovano le loro origini nelle Terme romane di Santa Venera al Pozzo. Le attività collegate allo Stabilimento termale valsero ad Acireale il riconoscimento come "Stazione di cura, soggiorno e turismo" con decreto del 1927. Il decreto del 30 novembre 2005 prendendo atto delle argomentazioni su esposte ha riconosciuto alla Acireale il Titolo di Città. Era necessario pertanto realizzare il nuovo gonfalone (generosamente oggi donato alla collettività dai club service di Acireale) e la bandiera che recassero la Corona d'oro e gli altri ornamenti esteriori di città, ma al tempo stesso nasceva l'esigenza di apportare delle modifiche allo stemma riconosciuto con il decreto del 1936, ripristinando lo stemma storico della città. Nei primi sigilli dell'Università di Acì ricorrono le figure fondamentali dello stemma cittadino. Nel sigillo apposto in un documento del 1592 compaiono: i tre Faraglioni usciti dal mare, il Castello con le tre torri merlate. Queste figure furono riconfermate nei sigilli successivi. Nel 1621 Acì aveva già ottenuto il privilegio di sormontare il sigillo e lo stemma con la corona regia, come le altre città demaniali. Dopo il 1626 nel nuovo sigillo dell'Università compaiono anche il Leone coronato, la Bandiera reale, le iniziali A.G. Lo stemma completo in tutti i suoi elementi fu scolpito in marmo nel 1667 dallo scultore messinese Placido Blandamente per essere collocato sul portale barocco della Cattedrale: reca sullo sfondo le lettere A. G., che furono inserite per nobilitare le origini della città utilizzando il nesso poetico-letterario con la leggenda di Acì e Galatea. Oggi ci viene consegnato ufficialmente il blasone della città di Acireale, con le figure del Castello triturruto; del leone d'oro coronato che esce dalla torre centrale sostenendo con le zampe anteriori il vessillo con croce d'oro; dei tre faraglioni a destra del castello. Esso riprende la nostra tradizione, concludendo un percorso di recupero di un'identità storica, troppo spesso dimenticata.

Maria Concetta Gravagno

